

UNIOR

Liliana Landolfi

LIVING ROOTS. LIVING ROUTES

NAPOLI
2015



Università degli studi di Napoli
"L'Orientale"

LIVING ROOTS LIVING ROUTES

edited by
Liliana Landolfi



NAPOLI
2015

Il volume *Living Roots-Living Routes* raccoglie in un unico testo i contributi scientifici di rinomati studiosi italiani e stranieri che, spinti da un desiderio sincero di rendere merito ai padri fondatori di discipline collegate all'apprendimento linguistico, offrono alle nuove generazioni di docenti in formazione e ai molti interessati la possibilità di confrontarsi con riflessioni, considerazioni, e suggerimenti rilevanti per una formazione linguistica funzionale e moderna, soffermandosi in particolare sulla lingua inglese nelle sue accezioni di lingua straniera e di lingua franca. I diciotto contributi che compongono il volume tracciano un ponte virtuale fra gli albori della didattica delle lingue straniere e della psicolinguistica e il mondo della formazione linguistica di oggi alla ricerca di percorsi didattici innovativi, tecnologicamente avanzati ed efficaci. Ai contributi in stampa si affianca una versione digitalizzata, disponibile su piattaforma YouTube, che riporta integralmente tutti i contributi offerti durante il convegno omonimo che sottende il presente volume al fine di permettere una fruizione dei materiali diretta, asincrona e sensibile alle esigenze dell'utenza.

Liliana Landolfi ha completato un dottorato di ricerca in Linguistica Applicata, grazie ad una Fulbright Scholarship, presso la University of Southern California, Los Angeles. È Professore Associato di Lingua Inglese e Traduzione presso l'Università degli studi di Napoli "L'Orientale" e la recente valutazione nazionale ANVUR le ha conferito l'idoneità a Professore Ordinario. I suoi interessi vertono sull'impatto delle emozioni nei processi favorenti/inibenti l'acquisizione linguistica. Esperta internazionale di Programmazione Neuro-Linguistica, applica tecniche di visualizzazione e di proiezione del Sé apprendente come antidoto all'inibizione emotiva in fase di apprendimento linguistico in contesti formali. Fra le sue monografie più recenti ci sono i volumi: *P.Æ.C.E. An Italian-English Corpus Based on EFL Students*, 2012, Liguori Editore Napoli; *Behind and Beyond the EFL P.Æ.C.E. Corpus*, 2012, Liguori Editore Napoli, e *Crossroads: Languages in (E)motion*, 2014, PhotoCity University Press, Napoli.

ISBN 978-88-6719-112-3



Università degli studi di Napoli
"L'Orientale"

**LIVING ROOTS
LIVING ROUTES**

Edited by
Liliana Landolfi

NAPOLI 2015

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi letterari, linguistici e comparati. Università degli studi di Napoli "L'Orientale"

Proprietà letteraria riservata

© Napoli 2015

Tutti i diritti di riproduzione sono riservati. Sono pertanto vietate la conservazione in sistemi reperimento dati e la riproduzione o la trasmissione anche parziale, in qualsiasi forma e mezzo (elettronico, meccanico, incluse fotocopie e registrazioni) senza il previo consenso scritto dell'editore

Contents

<i>Prologue</i>	7
<i>Preface</i>	9
<i>Introduction</i>	11

PART ONE: THE ROOTS OF THE PAST

FRAMING HISTORY

PAOLO BALBONI - <i>Il contesto della rivoluzione copernicana degli anni Settanta nell'insegnamento delle lingue straniere</i>	19
---	----

RENZO TITONE

GIANFRANCO PORCELLI - <i>Un ricordo di Renzo Titone</i>	41
MARCEL DANESI - <i>Il modello olodinamico oggi</i>	49
MARIA ANTONIETTA PINTO - <i>Twenty years on metalinguistic awareness and bilingualism with Renzo Titone. The history of a long partnership</i>	61

WANDA D'ADDIO COLOSIMO

SERENA AMBROSO - <i>Una voce italiana al Consiglio d'Europa ... e non solo</i>	69
ANNARITA PUGLIELLI - <i>Aspetti 'profondi' nelle competenze di Wanda d'Addio Colosimo</i>	75
PAOLA GIUNCHI - <i>L'anima da linguista di Wanda d'Addio Colosimo</i>	79

GIOVANNI FREDDI

BONA CAMBIAGHI - <i>Giovanni Freddi: l'uomo e l'opera</i>	85
PATRIZIA MAZZOTTA - <i>La ludicità nella didattica delle lingue in età infantile e adulta</i>	87
PAOLA DESIDERI - <i>La Glottodidattica scienza tra le scienze del linguaggio: la concezione innovativa di G. Freddi</i>	99

PART TWO: THE ROUTES OF THE FUTURE

PSYCHOLINGUISTICS, L2 LEARNING AND ELF

MARCEL DANESI - <i>Renzo Titone and Theories of Second Language Acquisition</i>	109
RITA CALABRESE - <i>Vernacular universals behind English as an international language</i>	123

MARINA MORBIDUCCI - <i>ELF and creativity: idioms and metaphors as language boosters</i>	137
TECHNOLOGICAL TOOLS AND APPLICATIONS	
LILIANA LANDOLFI - <i>Strumenti tecnologici al servizio della didattica: il processo di digitalizzazione</i>	155
JACQUELINE AIELLO - <i>Using technology to foster collaboration and authorship in the L2 classroom</i>	181
ROSSELLA LATORRACA - <i>Mobile learning: APPraising and updating language learning in the digital era</i>	191
RETHINKING TEACHER-TRAINING	
LILIANA LANDOLFI - <i>English in Italy: An analysis of five decades of teacher-training</i>	209
CRISTINA BOSISIO - <i>Il seme della storia ci farà più maturi: Considerazioni glottodidattiche su La buona scuola</i>	225
<i>Abstracts</i>	235
<i>Notes on contributors</i>	245
<i>Appendix</i>	255

PAOLO E. BALBONI
Università Ca' Foscari, Venezia

IL CONTESTO DELLA RIVOLUZIONE COPERNICANA DEGLI ANNI SETTANTA NELL'INSEGNAMENTO DELLE LINGUE STRANIERE

I tre studiosi cui è dedicata la sezione *roots* di questo convegno, Renzo Titone, Giovanni Freddi e Wanda d'Addio Colosimo, dominano la scena glottodidattica italiana nel decennio tra il 1970 e il 1980. Sono attivi anche prima, soprattutto in una funzione di raccordo tra la limitatissima tradizione italiana e quella straniera che stava consolidandosi e anche dopo il 1980: ma è in quel decennio che plasmano la glottodidattica italiana, pongono le radici da cui discende tutto il nostro settore disciplinare.

Struttura del saggio e inclusione della bibliografia nel testo

Questo saggio è destinato ad esperti, quindi non daremo sintesi dei contenuti dei volumi, descrizione dei progetti in corso in quegli anni, spiegazione di concetti fondanti di glottodidattica, linguistica, psicologia: li diamo per assodati.

Disegneremo lo sfondo scientifico su cui, in America ed in Europa, si veniva costruendo negli anni Cinquanta e Sessanta il discorso scientifico in cui entrano i tre studiosi e vedremo i loro principali contributi di quegli anni; analizzeremo poi la loro attività nel decennio 1970-1980, suddividendola per temi laddove possibile; non faremo che rapidi cenni a quanto hanno prodotto dopo il 1980, soprattutto negli anni immediatamente successivi, quando venivano a maturazione e quindi erano oggetto di pubblicazione progetti e ricerche avviate nel decennio cui dedichiamo la nostra attenzione.

Data la natura di questo saggio di contesto non sarebbe funzionale inserire nel testo il rinvio autore-anno a libri che compaiono in bibliografia: la lettura ne risulterebbe impedita dal continuo sfogliare le pagine. Quindi i titoli verranno inseriti nel corpo del saggio e l'indicazione dell'anno sarà inserita laddove meglio funge ai fini della lettura.

I temi dominanti negli anni Cinquanta e Sessanta

Gli anni Cinquanta sono segnati da alcuni capisaldi, il primo dei quali è la reazione a *Verbal Behavior* di Skinner (Appleton Century, New York, 1957) da parte di Chomsky in *Syntactic Structures* (Mouton, L'Aia, 1957): è in quest'occasione che viene definito il concetto di *competenza* che Hymes riprenderà nel 1972, trasformandolo nel fondamento teorico dell'approccio comunicativo; allo stesso

tempo viene contestata la psicologia neo-comportamentista, che tuttavia continuerà ad avere un ruolo essenziale nell'insegnamento delle lingue fino agli anni Settanta.

Sul piano glottodidattico, le due figure di spicco sono V. Mallison e R. Lado, e il 1957 è uno degli anni eccezionali in cui la ricerca pare produrre un guizzo: oltre a Skinner e Chomsky, troviamo *Teaching a Modern Language*, di Mallison (Heinemann, Londra), e Robert Lado pubblica sia *Test of Aural Comprehension* (University of Michigan Press, Ann Arbor) che afferma la centralità dell'oralità, che diventerà uno dei cardini della rivoluzione copernicana, sia il suo testo fondamentale, *Linguistics across Cultures. Applied Linguistics for Language Teachers* (The University of Michigan Press, Ann Arbor), dove fa propria la riflessione sulla cultura condotta da B.L. Whorf in *Language Thought & Reality* (M.I.T. Press, Cambridge, 1956) e da Firth in *Papers in Linguistics: 1934-1951* (O.U.P., Oxford, 1957). Sono anche gli anni in cui si pongono le basi per la ricerca sulla comunicazione interculturale (che in Italia non avrà eco fino agli anni Novanta): è del 1959 il volume fondante di E.T. Hall, *The Silent Language* (Doubleday, New York), che verrà ampliato a tutta la comunicazione non verbale in *The Hidden Dimension* (Doubleday, New York, 1966).

Gli anni Sessanta, quelli in cui i tre Maestri di cui stiamo raccontando entrano nel sistema universitario italiano, presentano vari filoni che saranno essenziali per la loro ricerca e quindi per la nostra storia disciplinare:

a. la dimensione psicologica

Sia Renzo Titone sia Giovanni Freddi sono molto attenti alla riflessione che proviene dal mondo psicologico e dalla psicopedagogia, mondo che è dominato da *Emotion and Personality* di Magda Arnold che imposta quella teoria cognitiva delle emozioni (Columbia U.P., New York, 1960).

Sono gli stessi anni in cui viene formalizzata la *Cognitive psychology* ad opera di U. Neisser (Meredith, New York, 1967) e si studia la relazione tra lingua, mente e corpo: nel 1964 escono *Language and Thought* di J.B. Carroll, (Prentice-Hall, Englewood Cliffs), *The Tongue of Men and Speech* di J.R. Firth (O.U.P., Oxford), e l'anno dopo abbiamo un altro volume fondante, *Psycholinguistics*, di C.E. Osgood e T.A. Sebeok (Indiana U.P., Bloomington, 1965), cui seguono a breve distanza *Biological Foundations of Language* di E.H. Lenneberg (Wiley, New York, 1967), *Language and Mind* di Chomsky (Harcourt Brace & World, New York, 1968) e un saggio che sarà poi fondamentale per Krashen e altri studiosi di acquisizione spontanea, "The First Rule in Universal Grammar," di M. e M.A. Durbin (in *Lingua*, n. 23, 1969).

L'Italia non attende l'input americano: basti osservare il succedersi di questi titoli di Renzo Titone:

- 1960, "Per un riesame psicologico dell'insegnamento grammaticale," in *Orientamenti pedagogici*, n. 1;
- 1964, *Studies in the Psychology of Second Language Learning*, Roma, PAS;
- 1965, "Aspetti della motivazione nello studio delle lingue estere," in *Orientamenti pedagogici*, n. 1;
- 1969, "Un modèle psycholinguistique de l'apprentissage de la grammaire et de l'enseignement des langues étrangères," in *Orientamenti pedagogici*, n. 3 ;
- 1969, "A psycholinguistic model of grammar learning and foreign language teaching," in *Rassegna italiana di linguistica applicata*, n. 1;
- 1969, "Breve guida allo studio delle tendenze recenti della ricerca in psicolinguistica e glottodidattica," in *Rassegna italiana di linguistica applicata*, n. 2;
- 1970, *Psicolinguistica applicata*, Roma, Armando;
- 1971, *Psicolinguistica applicata: introduzione psicologica alla didattica delle lingue*, Roma, Armando.

b. la dimensione psico-pedagogica

Sono tre le figure di questo ambito che segnano gli anni Sessanta e il cui influsso sarà fondamentale per Titone e Freddi, sempre molto attenti alla relazione tra didattica delle lingue, psicologia e pedagogia: anzitutto C. Rogers che riprende la prospettiva personologica in *On Becoming a Person* (Houghton-Mifflin, Boston, 1961) e in *Freedom to Learn* (Merrill, Columbus, 1969, che sarà tradotto in italiano nel 1973); in secondo luogo J. Bruner con *Toward a Theory of Instruction*, (C.U.P, Cambridge, 1966); infine D.P. Ausubel con *Educational Psychology: A Cognitive View*, che riprende i temi di Neisser visti nel punto 'a', sopra (Holt, Rinehart & Winston, Londra, 1968).

Sono tre pilastri della ricerca psicopedagogica e sono ampiamente ripresi in studi successivi di Titone e Freddi.

c. la dimensione linguistica

In questi anni la glottodidattica è ancora 'linguistica applicata' come dimostrano i primi due volumi di Enrico Arcaini, uno dei padri nobili della glottodidattica italiana passato poi, negli anni Ottanta, alla linguistica: *Principi di linguistica applicata* (Il Mulino, Bologna, 1967) e *Dalla linguistica alla glottodidattica* (SEI, Torino, 1968).

Il panorama linguistico internazionale è dominato, oltre che da Chomsky, da due filosofi del linguaggio, L.J. Austin con *How to Do Things with Words* (Clarendon, Oxford, 1961) e J.R. Searle con *Speech Acts: An Essay in the Philosophy of Language* (C.U.P, Cambridge, 1969). Queste due opere offrono le basi teoriche al Modern Language Project del Consiglio d'Europa che, guidato dal loro allievo J.L.M. Trim, inizia nel 1967 il percorso che porterà dapprima ai Livelli Soglia e poi al *Quadro di riferimento* degli anni Novanta. Un libro di non grande spessore teorico ma di forza divulgativa ha in questi anni una grande funzione nell'orientare l'attenzione di studiosi e insegnanti verso la 'nuova' linguistica, *Linguistics: A Revolution in Teaching* di N. Postman e C. Weingartner (Dell, New York, 1966).

Nasce in questi anni il concetto di insegnamento linguistico come scienza e non come arte o come mera tecnica metodologico-didattica. Nel 1963 un breve saggio di E. Anthony affronta il tema epistemologico dell'organizzazione della conoscenza in glottodidattica, articolandola in tre livelli, "Approach, Method and Technique" (compare nel 1963 in *English Language Teaching*, n. 17, ma è spesso citato come 1972, anno in cui fu ripreso e diffuso da H. Allen e R. Cambell R., curatori di *Teaching English as a Second Language*, McGraw-Hill, New York), e l'aggettivo *scientific* compare sia in un libro di Robert Lado, *Language Teaching: A Scientific Approach* (McGraw-Hill, New York, 1964, che Giovanni Freddi farà tradurre nel 1974 per Minerva Italica), sia nella significativa riedizione di un libro di Harold Palmer del 1917, *The Scientific Study and Teaching of Languages* (O.U.P. Oxford, 1968). Un ultimo libro da non dimenticare è *A Workbook in Language Teaching* (Abingdon, New York, 1963), opera di E.W. Stevick, che negli anni successivi avrà un grande ruolo nella divulgazione glottodidattica.

La dimensione linguistica viene focalizzata in Italia da Arcaini nel 1966 in "Alcuni fondamenti linguistici nell'insegnamento delle lingue" (in *Lingua e stile*, n. 1) e da Freddi che abbraccia decisamente la nuova linguistica nel 1967 in *Strutturalismo e didattica delle lingue* (Bergamo, Minerva Italica), in cui il suo contributo ha il titolo significativo di "Oltre lo strutturalismo."

Il superamento dell'approccio formalistico e di quello strutturalistico (che comunque dominano ancora nelle scuole, come mostrato in un'indagine del 1968 del Centro Europeo dell'Educazione, *L'educazione linguistica. Prima ricerca sulle condizioni dell'insegnamento delle lingue moderne in Italia*, Palombi, Roma) è chiamato spesso 'metodo integrale' (Arcaini nel 1964, "Verso un metodo integrale nell'insegnamento delle lingue straniere," in *Scuola e città*, n. 2) o 'integrato' (Freddi nel 1965, "Lingue straniere. Discorso preliminare," in *Scuola e didattica*, n. 7, e nel 1966, "Lingua straniera e Scuola Media. Verso un metodo integrato," in *Scuola e Didattica*, n. 10), e sarà alla base delle nuove pubblicazioni di didattica delle lingue straniere.

Escono in questi anni alcuni manuali su cui si formeranno gli insegnanti che, con l'arrivo della 'scuola di massa' alla fine del decennio, frequentano i corsi abilitanti per entrare in ruolo:

- R. Titone, 1966, *Le lingue estere: metodologia didattica*, PAS, Roma;
- N. Perini, 1968, *Elementi di glottodidattica*, Radar, Padova;
- R. Titone, (a cura di), 1968, *The Teaching of Modern Languages Today*, The Oxford Institutes, Milano;
- G. Freddi, 1970, *Metodologia e didattica delle lingue straniere*, Minerva Italica, Bergamo.

Uno sforzo particolare viene compiuto, e fiorirà appieno nel decennio successivo, per individuare una base scientifica, di natura linguistico-pragmatica, per la valutazione dell'apprendimento linguistico: ricordiamo qui solo tre testi basilari, uno di Lado edito nel 1961, *Language Testing. The Construction and Use of*

Foreign Language Test (Longman, Londra), uno di D. Duhon, *Evaluative Criteria for Modern Foreign Language Teaching* (Colorado State Department of Education, Denver, 1964) e uno che riporta gli atti di un convegno che segna un'epoca, curato da Alan Davies, *Language Testing Symposium* (O.U.P, Oxford, 1968).

d. la dimensione semiotica

La lingua è percepita come un elemento di un complesso più vasto, che non può essere trascurato nel nostro discorso sul contesto culturale e scientifico: la semiotica. Il settore è dominato da tre giganti come Pierce, McLuhan e Sebeok. Il primo pubblica nel 1961 *Symbols, Signals and Noise* (Harper, New York), McLuhan pubblica nel 1964 *Understanding Media: The Extensions of Man* (McGraw-Hill, New York) e Sebeok nello stesso anno pubblica *Approaches to Semiotics* (Mouton, The Hague).

La dimensione semiotica, soprattutto in McLuhan e Sebeok, viene allargata a includere l'intero tema della cultura e civiltà del popolo di cui si studia la lingua, intesa come sistema di codici semiotici consolidati e cogenti da padroneggiare se si vuole comunicare.

Hymes, che all'inizio degli anni Settanta codificherà la nozione di competenza comunicativa, pubblica nel 1964 *Language in Culture and Society* (Harper & Row, New York), i cui echi sono evidenti negli atti di un convegno del Centro di Linguistica Applicata e Didattica delle Lingue (CLADIL) organizzato da Freddi nel 1968 (*La civiltà nell'insegnamento delle lingue*, Minerva Italica, Bergamo).

e. la dimensione sociolinguistica

J. Fishman aveva delineato la sociolinguistica negli anni Cinquanta; negli anni Sessanta esce un'altra ricerca fondamentale, opera di W. Labov, *The Social Stratification of English in New York City* (Center for Applied Linguistics, Washington D.C., 1966). Ma per vedere l'esplosione della ricerca in quest'area bisogna spostarsi a cavallo tra i Sessanta e i Settanta, quindi anticipare informazioni che pertengono al decennio che affronteremo sotto, ma ci pare corretto farlo perché sono opere che definiscono il contesto su cui lavorano i glottodidatti del periodo: nel 1972 escono molti volumi, tra i quali sono fondanti *Language and Social Context*, curato da P.P. Giglioli (Penguin, Harmondsworth), *Directions in Sociolinguistics. The Ethnography of Communication* curato da J. Gumperz e D. Hymes (Holt, Rinehart & Wiston, New York), *The Sociology of Language. An Interdisciplinary Social Science Approach to Language in Society* di Joshua Fishman (Rowley, Newbury House), *Sociolinguistics*, curato da J.B. Pride e J. Holmes (Penguin, Harmondsworth). L'anno successivo, il 1973, vede il caposaldo di N. Dittmar, *Soziolinguistik* (Athen, Frankfurt, tradotto da Laterza nello stesso anno) e un libro di Titone, *Bilinguismo collettivo e dinamica degli scambi sociolinguistici* (monografico di *Quaderni per la promozione del bilinguismo*, n. 2). La riflessione italiana attende ancora un anno prima di consolidarsi nel 1974 in *La sociolinguistica* di Gaetano Berruto (Zanichelli, Bologna).

In questi anni gli studiosi più avveduti cominciano ad avere netta la percezione che il francese, la lingua insegnata in tutte le scuole, stia cedendo il suo primato all'inglese, come emerge da "Educazione linguistica per un mondo in trasformazione" di Renzo Titone (in AA.VV., *Educazione e società nel mondo contemporaneo*, La Scuola, Brescia, 1965).

f. la dimensione sociale

Gli anni Sessanta sono caratterizzati da una forte tensione di ordine sociale, con aneliti di giustizia e di palingenesi –cui, per realtà anagrafica, ho preso parte– che vedevano nella padronanza della madrelingua la chiave delle pari opportunità e in quella nelle lingue straniere la chiave per un mondo di pace, che cominciava a costruirsi con l'avvio del Progetto Lingue Moderne del Consiglio d'Europa (1967) e con l'inizio della trasformazione del Mercato Comune Europeo in Comunità Economica Europea.

La chiave per comprendere la tensione socio educativa dell'Italia di quegli anni è *Lettera a una professoressa*, di Lorenzo Milani (Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1967), ma fondamentali sul piano della ricerca sono non solo i lavori di Rogers e Bruner, che abbiamo citato al punto 'a,' ma anche il lavoro di Basil Bernstein, da un saggio del 1961, "Aspects of Language and Learning in the Genesis of the Social Process" (in *The Journal of Child Psychology and Psychiatry*, n. 1) al suo libro più noto (*Class, Codes and Control*, Routledge, Londra, 1971): da lì provengono anche molte idee portanti delle *Dieci tesi* del GISCEL del decennio successivo.

g. l'inizio della riflessione sulle glottotecnologie

Nel 1961 Skinner, che aveva subito l'attacco di Chomsky nel 1957, ritorna a interessarsi di insegnamento linguistico restando fedele alla tecnica del *pattern drill*, che trova un ambiente didattico perfetto nei nuovi laboratori linguistici: "Why we Need Teaching Machines" (in *Harvard Educational Review*, n. 31); sulla stessa lunghezza d'onda si muove E. M. Stack nel primo volume sistematico sul tema, *The Language Laboratory and Modern Language Teaching* (New York, O.U.P., 1969).

Ma già nel convegno del Centro Europeo dell'Educazione del 1965 (AA.VV., *Lingue moderne e laboratori linguistici*, CEDE-Palombi, Roma) si iniziano a esplorare percorsi alternativi a quelli meccanici del neo-comportamentismo skinneriano, percorsi che troveranno in Freddi il più attivo esploratore in Italia, iniziando dal suo saggio del 1969 "I sussidi audiovisivi e lo studio delle lingue" (in *Pedagogia e vita*, n. 1) e proseguendo per tutti gli anni Settanta.

Il quadro che emerge da questi pur brevi accenni è di straordinaria innovazione, mostra una ricerca che si apre in ogni direzione con una forza e una creatività che oggi non ci pare di riconoscere nel contesto in cui viviamo. Solo pensando a quali rivoluzioni avvenivano in ogni senso in quel decennio, solo rendendosi conto che il mitizzato Sessantotto era semplicemente uno dei tanti aspetti di questa apertura al nuovo, con il merito di divulgarne le linee anche tra

non specialisti, solo cogliendo la forza politica, squisitamente politica, dell'apertura a tutte le lingue straniere in un momento in cui le ferite della seconda guerra mondiale si rimarginavano, pur restando l'Europa divisa da una cortina di ferro, solo riflettendo su queste linee possiamo capire il contesto al cui interno matura, nel mondo, in Europa, in Italia, la grande rivoluzione copernicana nei fini, nei contenuti, nei mezzi dell'insegnamento delle lingue moderne.

La chiave di volta della rivoluzione: il concetto di 'competenza comunicativa,' dalla ricerca alla manualistica

Nel 1972 Hymes, che si considerava un antropolinguista con interessi sociolinguistici, cura insieme a J.J. Gumperz *Directions in Sociolinguistics: the Ethnography of Communication* (Holt, Rinehart & Winston, New York), che include il suo saggio "Models of Interaction of Language and Social Life," dove viene delineata implicitamente la competenza comunicativa, che trova uno spazio specifico di riflessione in "On Communicative Competence," in un volume curato da J.B. Pride e J. Holmes, *Sociolinguistics* (Penguin, Harmondsworth, 1972).

Negli stessi anni in Europa sta maturando il *Modern Language Project* diretto a Trim, che nel 1975 produce *The Threshold Level*, curato da J.A. Van Ek, e nel 1976 *Un niveau-seuil*, opera di un'équipe guidata da Daniel Coste. Negli stessi due anni escono altri due testi fondamentali: nel 1975 R. Lafayette è il primo a tradurre le riflessioni viste sopra in progettazione glottodidattica utilizzabile per l'insegnamento (*The Cultural Revolution in Foreign Languages: A Guide for Building the Modern Curriculum*, Lincolnwood, National Textbook Company); nel 1976 D.A. Wilkins integra la prospettiva funzionale di Austine e Searle con elementi che vengono da altre scienze del linguaggio, elementi raggruppati sotto il nome generico di 'nozioni' e visti in prospettiva operativa, glottodidattica, anziché semplicemente descrittiva: *Notional Syllabuses* (Oxford, O.U.P.).

La ricerca sociolinguistica americana, la prospettiva pragmalinguistica di Austin e Searle, le riflessioni di Wilkins si integrano perfettamente nell'approccio comunicativo, che viene teorizzato nella seconda metà del decennio in alcune opere che divengono immediatamente punto di riferimento anche in Italia, ad opera del Progetto Speciale Lingue Straniere che vedremo sotto: *Teaching Language as Communication* di H.G. Widdowson (O.U.P., Oxford, 1978), *Communicative Syllabus Design* di J. Munby (C.U.P., Cambridge, 1978), *The Communicative Approach to Language Teaching*, curato da C.J. Brumfit e K. Johnson (O.U.P., Oxford, 1979).

I volumi citati sopra offrono un contesto teorico formidabile per profondità e per rapidità di evoluzione ma prima di esplorare la fortuna in Italia dell'approccio comunicativo, nella sua realizzazione attraverso il metodo nozionale-funzionale, mette conto citare un articolo di Mary Finocchiaro, "The Functional-Notional Syllabus: Promise, Problems, Practices" (in *English Teaching Forum*, n. 2, 1979). La Finocchiaro infatti è l'anima del Progetto Speciale Lingue Straniere, che proprio nel

1979-80 inizia la selezione di docenti da trasformare in formatori dei loro colleghi. *English Teaching Forum* è la rivista ufficiale dell'USIS, l'agenzia americana che cura il PSLs di inglese, ed è attraverso questo progetto che l'approccio comunicativo penetra rapidissimamente nelle scuole di città e paesi italiani. In pochi anni il PSLs, attraverso corsi di 100 ore seguiti da interventi più leggeri negli anni successivi, forma oltre il 50% dei docenti italiani di inglese, e in tedesco forma la totalità dei docenti. Un grande ruolo in questo progetto lo ha il Movimento LEND, di cui Wanda d'Addio è l'animatrice insieme ad Anna Ciliberti (per un bilancio sul PSLs si veda il volume curato da Raffaele Sanzo, che ne era la mente organizzativa, *Il progetto Speciale Lingue Straniere*, Le Monnier, Firenze, 1988).

Abbiamo detto che all'inizio degli anni Settanta viene teorizzata da Hymes la nozione di competenza comunicativa. La prima a riprendere il modello della competenza comunicativa in Italia è Franca Orletti in uno studio di taglio metateorico lontano dalle necessità glottodidattiche. In questa seconda direzione, limitandoci per ora a saggi in cui c'è una riflessione specifica sul tema, lo riprendono invece:

- d'Addio in *Lingua straniera e comunicazione. Problemi di glottodidattica* (Bologna, Zanichelli, 1974); Wanda d'Addio concentra la sua riflessione sullo specifico della competenza comunicativa nella lingua straniera, enfatizzando in particolare il ruolo globale giocato dalla competenza testuale: lo sviluppo della capacità di interpretare il *discourse* (nell'accezione di Widdowson) è per la studiosa (che avrà poi la cattedra a Roma Tre) la sola dimensione realisticamente perseguibile a scuola, dove il complesso modello di Hymes non potrà mai essere sviluppato.
- Freddi in "Dei metodi situazionali" (in *Lingue e civiltà*, n. 1-2, 1977) e, insieme a M. Farago Leonardi e a E. Zuanelli, in *Competenza comunicativa e insegnamenti linguistici*, (Bergamo, Minerva Italica, 1979). Per Freddi l'accento va su *comunicativa*, di cui egli esplora l'intera potenzialità semiotica: la comunicazione infatti trascende l'aspetto linguistico per allargarsi alla comunicazione sensoriale e oggettuale e include non solo la comunicazione denotativa ma anche quella connotativa.
- Arcaini in *L'educazione linguistica come strumento e come fine* (Milano, Feltrinelli-Bocca, 1978); a differenza di Freddi, Arcaini focalizza la riflessione sulla *competenza*, che deve cessare di essere pensata in un parlante ideale, come quello di Chomsky, per divenire quella di un parlante reale. Nel momento in cui la competenza viene inserita in un processo di educazione linguistica, essa deve essere vista come un *work in progress*, in continua espansione, e non va giudicata confrontandola con un modello unico di riferimento, bensì va analizzata nel suo processo di evoluzione e trasformazione.
- Zuanelli, nel 1978 in *Competenza comunicativa. Precondizioni, conoscenze e regole per la comunicazione* (Venezia, Cafoscarina) e nel 1981 in *La competenza*

comunicativa (Torino, Boringhieri). Quest'ultimo è lo studio più completo e articola la competenza comunicativa in due livelli: un nucleo *a priori*, che rappresenta una precondizione e include le componenti linguistica, pragmatica, performativa (cioè la capacità di realizzare in concreto le intenzioni comunicative e di agire sull'interlocutore) e testuale, e un secondo gruppo di competenze *a posteriori*, cioè la componente sociolinguistica e quella psicosociale, che trasforma la realtà mentale, il significato, in una realtà sociale ai fini della comprensione.

Negli anni 1970-1980 le riviste di glottodidattica divulgano la nozione di approccio comunicativo legandolo al metodo situazionale prima e nozionale-funzionale poi: *Scuola e lingue moderne*, la rivista dell'associazione Nazionale degli Insegnanti di Lingue Straniere (ANILS), fa riferimento a Freddi e Titone; *Rassegna Italiana di Linguistica Applicata* è diretta da Titone; *Lingue e Civiltà*, dove operano Freddi, Cambiaghi, Porcelli; *Lingua e Nuova Didattica*, che fa capo a Ciliberti e d'Addio, ed è la più sistematica nel diffondere le nuove idee. Citeremo qui solo alcuni articoli, focalizzando quelli di Wanda d'Addio, uno dei tre Maestri cui è dedicato il convegno: "Metodi e scelta di un metodo" (1972, n. 1), "Per una definizione di Metodo Situazionale" (1974, n. 3), "Metodo situazionale o notional-functional approach?" (1976, n. 1). Nello stesso numero 1 del 1976 comparivano altri due saggi notevoli, "Functional syllabus or approach?" di Sirio Di Giuliomaria, e "Riflessioni sull'approccio funzionale" di Mariella Lancia.

Alla fine del decennio abbiamo due riflessioni 'conclusive' sulla rivoluzione avvenuta, una di B. Cambiaghi e C. Cevo Umata, "L'approccio funzionale comunicativo: fondazioni teoriche e applicazioni pratiche" (in S. Cigada, a cura di, *Le lingue straniere nella scuola elementare*, La Scuola, Brescia, 1980), e *Dalle grammatiche funzionali alla 'performance grammar'* di Titone (Guerra, Perugia, 1980).

Il decennio vede una massa impressionante di riflessione *sistematica*, legata allo sforzo di tradurre la riflessione teorica in linee operative: crediamo che in nessun decennio si sia vista una tale quantità di manuali di didattica delle lingue –genere editoriale dove confluiscono ricerca sistematizzata (non più quindi in saggi monografici, specialistici su un punto, ma in raccordo armonico con tutti gli altri temi della glottodidattica) e alta divulgazione, visto che i manuali hanno come lettori impliciti non solo la comunità accademica ma anche quella, ben più numerosa, degli insegnanti in formazione nei corsi abilitanti speciali, nei PSLs, nei corsi delle associazioni di insegnanti, nei megaconvegni di British Council, TESOL Italy, Goethe Institut, Alliance Française.

A livello internazionale, che come abbiamo detto è rilevante visto che ogni anno il PSLs invia un centinaio di insegnanti in America, Francia, Spagna e Germania per farne i formatori dei loro colleghi, abbiamo alcuni manuali che, al di là della qualità che non è sempre eccelsa, sono gli strumenti operativi degli insegnanti e dei loro formatori:

a. la manualistica britannica

Nel 1973 escono due manuali fondamentali dell'Edinburgh Course in Applied Linguistics, entrambi curati da J.P.B. Allen e S.P. Corder: *Readings for Applied Linguistics* e *Techniques in Applied Linguistics* (O.U.P., Oxford): sono ancora di impianto situazionale e non nozionale-funzionale, ma propugnano l'idea che le lingue sono insegnate affinché le si possa usare per comunicare; sono i materiali più diffusi nei corsi abilitanti che iniziano in questi anni, insieme a *Introducing Applied Linguistics* di Pit Corder (Penguin, Harmondsworth, 1973); fortemente orientato all'approccio comunicativo è invece il diffusissimo manuale di H.G. Widdowson, *Explorations in Applied Linguistics* (O.U.P, Oxford, 1979).

Fortemente intrisa della glottodidattica britannica è Wanda d'Addio, mentre Titone guarda più agli Stati Uniti e Freddi alla Francia;

b. la manualistica americana

Nel 1976-77 escono in America i manuali che verranno usati per la formazione dei formatori del Progetto Speciale Lingue Straniere: *Teaching English as a Second Language: Techniques and Procedures* di C. Bratt Paulston e M.N. Bruder (Winthrop, Cambridge Mass., 1976); *Facilitating Language Learning*, di F. Dubin e E. Olshtain, che era una delle formatrici dei formatori PSLs (McGraw-Hill, New York, 1977); *Viewpoints on English as a Second Language* di M. Burt, H. Dulay e M. Finocchiaro (Regents, New York, 1977): le prime due curatrici sono note per aver contribuito sostanziosamente alla *Second Language Acquisition Theory* di Krashen, dei primi anni Ottanta; Mary Finocchiaro è invece una delle promotrici del PSLs. W.M. Rivers (formatrice dei formatori PSLs a Harvard) e M.S. Temperley sono le autrici di *A Practical Guide to the Teaching of English as a Second or Foreign Language* (O.U.P, Oxford, 1978). Infine, il quadro della manualistica si completa con *Teaching English as a Second or Foreign Language*, di M. Celce-Murcia e L. McIntosh (Newbury House, Rowley, 1979).

A differenza dei manuali britannici, quelli americani sono di qualità molto più squilibrata, spesso sono raccolte di saggi apparsi su riviste, e hanno una spinta focalizzazione non solo operativa ma proprio sulle tecniche di classe, le ricette glottodidattiche. Tuttavia, data la necessità immediata dei docenti sul 'cosa fare in classe' anziché sul perché e come farlo, sarà proprio la manualistica americana a giocare un ruolo forte nella formazione del PSLs.

c. la manualistica in Italia

In Italia i materiali più diffusi nella formazione sono di Wanda d'Addio, Renzo Titone e Giovanni Freddi, le tre figure che stiamo ricordando.

Wanda d'Addio è autrice di un manuale del 1974, *Lingua straniera e comunicazione. Problemi di glottodidattica* (Zanichelli, Bologna), e quattro anni dopo pubblica un'importante raccolta di saggi stranieri che vengono in tal modo portati alla

conoscenza degli insegnanti italiani, *I materiali linguistici nella didattica delle lingue* (Zanichelli, Bologna, 1978).

Freddi invece scrive uno dei manuali storici della glottodidattica italiana, *Didattica delle lingue moderne* (Minerva Italica, Bergamo, 1979).

Titone pubblica *Insegnare oggi le lingue seconde* (S.E.I., Torino, 1977) e *Didattica delle lingue straniere in Italia* (Oxford Institutes, Milano, 1978).

Non vanno tuttavia dimenticate due raccolte di saggi precedentemente comparsi sia in *Scuola e Lingue Moderne* (Nereo Perini, *I temi della glottodidattica*, ANILS, Modena, 1977), sia in *Lingua e Nuova Didattica* (Cosma Siani, *Glottodidattica. Principi e realizzazioni*, La Nuova Italia, Firenze, 1978). Come abbiamo detto, le due riviste sono le vere protagoniste della rivoluzione glottodidattica di chi lavora sul campo, nelle classi.

Tra i manuali generali (altri ne troveremo nei paragrafi seguenti, dedicati a singoli aspetti) ricordiamo infine, per dare il quadro del lavoro immane compiuto in questi dieci anni, due manuali del 1978: *Didattica delle lingue straniere* di F. De Angelis e P. Bertacchini (Bruno Mondadori Milano), *Scuola e lingue straniere* di Sirio Di Giuliomaria (La Nuova Italia, Firenze); un manuale molto 'tradizionalista' del 1979, *Lingua straniera ed educazione linguistica* di E. Compagnone (La Scuola, Brescia) e un manuale di Giuseppe Mazzotta, *L'insegnamento delle lingue moderne* (Bracciodieta, Bari, 1980).

Le due coordinate di fondo: scienze del linguaggio e scienze psico-pedagogiche

Un'elencazione come quella che stiamo producendo sarebbe fine a se stessa se non riuscisse a far percepire al lettore quale lavoro di riflessione e traduzione didattica sia stata fatta in quegli anni –lavoro frenetico, come si deduce dalla sequenza delle pubblicazioni che si susseguono anno dopo anno, e che talvolta presenta anche più pubblicazioni fondamentali nello stesso anno. Le basi di questo lavoro erano in una serie di volumi, che pure fanno parte del contesto in cui si inserisce il lavoro di Titone, Freddi e d'Addio, e che riguardano la relazione tra la linguistica, la linguistica applicata e la neonata glottodidattica, da un lato, e la focalizzazione sullo studente e la sua mente, dall'altro.

Ci limiteremo qui a pochissimi cenni, sufficienti a delineare il contesto.

a. Linguistica, linguistica applicata, glottodidattica

A cavallo tra gli anni Sessanta e il decennio che stiamo studiando compaiono alcuni volumi di riflessione generale, come *Linguistics in Language Teaching* di D.A. Wilkins (Arnold, Londra, 1972), i due volumi già citati di Enrico Arcaini *Principi di linguistica applicata* (Il Mulino, Bologna, 1967) e *Dalla linguistica alla glottodidattica* (SEI, Torino, 1968); *Teorie linguistiche e glottodidattica* di A. Elia ed E. D'Agostino (Il Mulino, Bologna, 1974) e *Scienze del linguaggio ed educazione linguistica*, curato da Gaetano Berruto nel 1977 (Stampatori, Torino); infine, troviamo una raccolta curata

da Anna Ciliberti nel 1979, *Glottodidattica e discipline linguistiche* (Zanichelli, Bologna). Questi manuali e queste raccolte di saggi riguardano in generale le scienze del linguaggio, ma ci sono opere che focalizzano alcune branche, come ad esempio la riflessione di Elisabetta Zuanelli su un tema molto sentito in quel decennio: "Generativismo e didattica delle lingue" (*Lingue e Civiltà*, n. 1-2, 1977).

Mentre la sociolinguistica influenza in profondità l'insegnamento dell'italiano L1 (basti pensare alle *Dieci tesi* del GISCEL, 1975), e mentre giungono al loro apice le riflessioni di pragmalinguistica, con uno dei grandi testi del periodo (*Learning How to Mean* di M.A.K. Halliday, Arnold, Londra, 1975), si affermano due settori che molto contribuiscono alla glottodidattica: da un lato, la linguistica testuale, con il manuale di W.U. Dressler *Einfuehrung in die Textlinguistik* (Niemeyer, Tubinga, 1974), che viene tradotto lo stesso anno da Officina, cui farà seguito in Italia *La linguistica testuale*, curato da M.E. Conte (Feltrinelli, Milano, 1977); dall'altro, gli studi sull'acquisizione delle lingue, tra cui citiamo il fondamentale saggio di L. Selinker "Interlanguage" (in *International Review of Applied Linguistics*, n. 10, 1972) e il volume curato da E. Hatch, *Second Language Acquisition* (Rowley Mass., Newbury House, 1976).

b. la focalizzazione sullo studente

Nel 1982, subito dopo il decennio che stiamo analizzando, il British Council, l'agenzia di formazione più importante del periodo, organizza a Bologna un convegno divulgativo per gli insegnanti e gli dà come titolo *Focus on the Learner* (gli atti, curati da S. Holden, escono per le Modern English Publications di Londra nel 1983). *Focus on the learner* è la parola d'ordine, talvolta lo slogan, della nuova glottodidattica, insieme alla parola 'comunicazione.'

Il contesto internazionale offre tre pietre miliari: la prima è il libro che apre il decennio e che verrà immediatamente tradotto da Armando, *Motivation and Personality* di A.H. Maslow (Harper & Row, New York, 1970); la seconda, importante perché apre il dibattito sulla differenziazione è *Learning Styles Inventory* di D. Kolb (McBer, Boston, 1976); infine, ma non certo meno importante, compare *Memory, Meaning & Method* di E.W. Stevick (Newbury House, Rowley, 1976).

In Italia è Titone chi più segue questa rotta, anche perché dopo un anno a Ca' Foscari, primo docente ufficiale di Didattica delle Lingue, si sposta a Roma per la cattedra di psicolinguistica evolutiva. È di quegli anni il suo "The Psycholinguistic Definition of the 'Glossodynamic Model' of Language Behavior and Language Learning" (in *Rassegna Italiana di Linguistica Applicata*, la rivista da lui fondata e diretta, n. 3, 1973).

Il decennio dedicato alla natura e alle differenze matetiche e psicologiche tra gli studenti riguarda gli anni Ottanta; negli anni Settanta l'elemento centrale è la focalizzazione sull'età, quindi con una tripartizione della glottodidattica focalizzata sui bambini, sui (pre)adolescenti (cui si riferisce la maggior parte delle opere che stiamo citando) e sugli adulti. Vediamo, sempre per cenni, il contesto riguardante i due corni esterni della tripartizione:

b1. L'insegnamento delle lingue ai bambini

Nel 1974 esce in Gran Bretagna il cosiddetto *Burstall Report*, dal nome della curatrice del gruppo di indagine, in cui si sostiene che l'insegnamento precoce è uno spreco di tempo e denaro (C. Burstall *et alii*, *Primary French in the Balance*, NFER, Slough, 1974). In Italia tuttavia, anche ad opera delle riviste di ANILS e LEND, nonché di quelle di Titone (RILA) e di Freddi (*Lingue e civiltà*) il discorso si rafforza sull'insegnamento linguistico ai bambini.

Per avere un'idea delle posizioni si possono vedere il saggio di Giuseppe Mazzotta su SELM (n. 1 del 1972: "Sull'introduzione della lingua straniera nella scuola elementare"), quelli di Griselli ("Lingue alla scuola materna e alle elementari," n. 3, 1974) e di Porcelli su *Lingue e Civiltà* ("L'insegnamento delle lingue ai bambini," nn. 3-4, 1977, "Lingue straniere per la scuola elementare" n. 2, 1979), quello di S. Sodini su LEND ("Alcune note sull'insegnamento dell'inglese nella scuola elementare," n. 4 del 1976). Escono anche alcuni volumi, come quello curato da Sergio Cigada, *Le lingue straniere nella scuola elementare* (La Scuola, Brescia, 1980) e la raccolta di esperienze curata da E. Compagnoni, L. Tedeschi, M.L. Zoni Ferrari nel 1979, *L'insegnamento precoce della lingua straniera nella scuola: esperienze e prospettive* (numero monografico dei *Quaderni del centro per l'innovazione educativa*, n. 14).

In questi anni viene condotta una sperimentazione fondamentale, che coinvolge centinaia di scuole: *Insegnamento delle Lingue Straniere nella Scuola Elementare*, ILSSE, diretta da Renzo Titone e organizzata da Raffaele Sanzo (lo stesso che a fine decennio organizza il *Progetto Speciale Lingue Straniere*); questo lavoro delinea le coordinate su cui si muoveranno i due progetti veneti che stanno partendo a fine decennio, *Ianua Linguarum* dell'IRRSAE diretto da Freddi e *Italiano, dialetto, lingua straniera* curato da Zuanelli per il Comune di Venezia.

La chiave di questi progetti è la focalizzazione sul bambino, i suoi interessi, la sua motivazione, per evitare il risultato disastroso riportato dalla Burstall in Inghilterra, dove la focalizzazione era stata sulla lingua e non sul bambino. Sull'insegnamento ai bambini molte sono le opere di Titone, che riportiamo nella sezione sul bilinguismo; sull'esperienza ILSSE abbiamo due pubblicazioni: una descrizione dei principi in un ampio saggio di Titone e Sanzo, "Un progetto speciale per l'introduzione dell'insegnamento delle lingue straniere nelle scuole elementari" (*Rassegna italiana di linguistica applicata*, nn. 2-3, 1978) e un testo di Sanzo, "Consuntivo di un anno di sperimentazione ILSSE nelle città pilota" (in *Lingue e didattica*, n. 35, 1979); le linee costitutive del progetto di Elisabetta Zuanelli sono in "Lingue straniere alle elementari: un progetto" (in *Scuola democratica*, nn. 11-12, 1979).

b2. L'insegnamento delle lingue agli adulti

Il punto internazionale di riferimento è il volume di M. Knowles *The Adult Learner. A Neglected Species* (Merrill, Houston, 1973), su cui in parte si modella Giovanni Freddi in *Gli adulti e le lingue / Les adultes et les langues* (Minerva Italica, Bergamo, 1974).

Nel decennio si pongono delle basi che troveranno espressione negli anni Ottanta e che riguardano per la prima volta l'idea secondo cui l'insegnamento delle lingue ha una funzione sociale, è uno strumento di riscatto dall'ignoranza e dalla povertà. Significativi in questo senso due saggi su *Lingue e civiltà* n. 3 del 1978, "Le 150 ore e l'educazione dell'adulto" di Fausto Bonini e "Educazione linguistica per le 150 ore" di Elisabetta Zuanelli.

b3. *L'insegnamento delle lingue alle persone bilingui*

In questo contesto sociolinguistico l'insegnamento può essere visto secondo due prospettive, una che privilegia la dimensione psicologica della persona bilingue e un'altra che considera anche la dimensione sociale e politica.

In Canada, sede dei principali centri di ricerca sul bilinguismo in questi anni, la problematica politica recede, dato l'affermarsi del bilinguismo istituzionale, per cui la riflessione che ci giunge da questa realtà, e che contribuisce molto a quella italiana, è di natura prevalentemente psicologica e didattica: *Bilingual Education of Children*, di W.E. Lambert e G.R. Tucker (Newbury House, Rowley, 1972), *Case Studies in Bilingual Education* di B. Spolsky e L.K. Obler (Newbury House, Rowley, 1978) e soprattutto *The Bilingual Brain* di M.L. Albert e L.K. Obler (New York, Academic Press, 1978).

Come naturale attendersi, la dimensione psicologica è al centro della riflessione di Renzo Titone in moltissimi articoli sulle varie riviste e soprattutto in volumi quali *Bilinguismo precoce e educazione bilingue* (Roma, Armando, 1972), *Bilingui a tre anni* (Armando, Roma, 1973), *Bilingual Education/Educazione bilingue* (curato da Titone, Milano, Oxford Institutes Italiani, 1979). Tra i suoi saggi ci pare fondamentale "Educazione bilingue precoce e sviluppo cognitivo" (in *Lingue e didattica*, n. 36, 1979).

Freddi sposa l'interesse psicolinguistico evolutivo, che emergerà in due volumi sul bambino e la lingua nel decennio successivo, ma fa propria anche la carica socio-politica del tema del bilinguismo, tant'è vero che il suo centro di ricerca, il CLADIL, finanzia 32 numeri di *Quaderni per la promozione del bilinguismo* che amplia la visione dall'esperienza canadese alle varie realtà europee, in sintonia con il Consiglio d'Europa che inizia a lavorare intensamente sul tema del plurilinguismo. Le principali tappe della ricerca di Freddi sul tema, oltre che in moltissimi saggi, sono in *Bilinguismo e biculturalismo*, il primo dei *Quaderni per la promozione del bilinguismo*, nel 1973, e *Bilinguisme et plurilinguisme en Europe et en Italie*, nell'ultimo dei *Quaderni* (1979). In questi anni Freddi dirige il progetto della Provincia di Bolzano e organizza due convegni, i cui atti sono editi dalla Provincia Autonoma di Bolzano nel 1976 e 1979.

I temi emergenti: il *language testing*, le nuove tecnologie, la cultura e la civiltà

I temi elencati nel titolo sono ovvi per il lettore del XXI secolo, ma non lo erano affatto negli anni Settanta. Il *testing*, inteso come verifica oggettiva, non esisteva, si era ancora legati alla valutazione condotta su dettati, traduzioni

letterarie e traduzione di frasi. Molto pedagogismo di questi anni si oppone alla verifica 'meccanica' e 'disumanizzante' del *language testing*.

Lo stesso vale per cultura, civiltà e letteratura: in questi anni i manuali scolastici offrono letture sul *Parliament* o sulla *Tour Eiffel*, da un lato, e minibiografie d'autore e sunti di opere, con la traduzione di qualche pagina, dall'altro. Il concetto di analisi del testo, quello di priorità del testo rispetto al contesto e quindi alla storia letteraria, la distinzione tra elementi di cultura quotidiana e valori che plasmano *le génie d'un peuple* sono ancora estranei alla riflessione e alla prassi.

Le nuove tecnologie, che continuiamo a definire 'nuove' ancor oggi, erano davvero *nuove* allora, quando i nuovi mezzi di registrazione audio e video aprivano vie reali all'approccio comunicativo, portando in aula il mondo straniero e le sue voci. Il computer come lo conosciamo noi non esiste ancora negli anni Settanta, ci sono le prime sperimentazioni sull'elaboratore, come lo si chiama allora (allo stesso modo in cui il registratore si chiama 'magnetofono'). Una grande innovazione tecnologica è l'audiocassetta, che rende facilmente trasportabili i nastri magnetici e quindi l'uso di input autentico nelle classi.

a. linguistica contrastiva e language testing

La verifica deve essere affidabile e per essere tale deve essere condotta bene sia sul piano docimologico (sarà facile dimostrare, in questi anni, che dettato e traduzione non lo sono; ma quarant'anni dopo in molte università sono ancora queste le prove di verifica...) sia su quello linguistico. Si studiano quindi i fenomeni di interferenza e si mettono a confronto le lingue (in quegli anni si usa ancora la linguistica contrastiva, solo negli anni Ottanta prevarrà la comparativa) per individuare a priori i punti critici, le 'zone d'ombra,' come sono chiamate in quegli anni. La chiave di tutto diviene quindi l'analisi degli errori, visti come spia dell'interlingua e non come peccati da punire o morbi da estirpare.

Dalla scena internazionale giungono quattro opere fondanti, che costituiscono il contesto su cui si muovono anche gli italiani: *Error Analysis*, curata da J.C. Richards (Longman, Londra, 1974), *Testing and Experimental Methods*, volume della serie già citata sopra di The Edinburgh Course in Applied Linguistics (curato da J.P.B. Allen e A. Davies per O.U.P nel 1977), la riflessione di Keith Morrow sul testing nella prospettiva dell'approccio comunicativo, *Techniques of evaluation for a Notional Syllabus* (Royal Society of Arts, Londra, 1977), e quello che diventerà la guida per tutto il decennio successivo, *Language Tests at School*, di J.W. Oller (Longman, Londra, 1979).

In Italia in quegli anni, e anche dopo, il concetto di *testing* è legato al nome di Gianfranco Porcelli, che collabora con il CLADIL e nella sua collana pubblica *Il Language Testing: Problemi e tecniche* (Minerva Italica, Bergamo, 1975). Il CLADIL in collaborazione con Ca' Foscari lancia un progetto, che poi avrà altro esito (il Progetto ITALS, Italiano come lingua straniera), e la prima fase è quella di iniziare una serie di studi di linguistica contrastiva tra italiano e le altre lingue, collana che Elisabetta Zuanelli apre con *Italiano-tedesco-inglese: analisi contrastiva a livello fonico*

(Minerva Italica, Bergamo, 1975). La studiosa veneziana aveva già studiato il rapporto tra analisi contrastiva e glottodidattica in due saggi su *Lingue e civiltà*, "Note di linguistica contrastiva" (n. 1, 1973) e "Linguistica contrastiva e insegnamento delle lingue" (n. 1, 1974).

Freddi scrive qualche breve saggio sul *testing*, mentre Titone non se ne interessa particolarmente, anche se dedica un numero monografico della sua rivista a *Il Testing nella didattica linguistica* (curato da A. Amato per *Rassegna italiana di linguistica applicata*, nn. 1-2, 1974). Wanda d'Addio in questi anni si limita ad avviare un approccio contrastivo che porterà nel 1983 a "Difficoltà di comprensione del testo nei livelli iniziali dell'apprendimento di una L2: considerazioni in chiave contrastiva italiano-inglese" (in *LEND, Educazione alla lettura*, Bologna, Zanichelli) e, a fine anni Ottanta, al progetto di certificazione della competenza in italiano da parte di stranieri per l'Università di Roma Tre, progetto cui lavora con Serena Ambroso.

b. le 'nuove' tecnologie: magnetofono, diapositiva, circuito chiuso televisivo, elaboratore elettronico, radio, dischi a 33 giri

Dei tre Maestri che stiamo ricordando quello che focalizza l'attenzione alle nuove tecnologie è Freddi, tenendo sempre come punto di riferimento il principio guida secondo cui sono le tecnologie a dover servire l'uomo, mentre se quest'ultimo deve adattarsi alle tecnologie il rapporto è perverso. *Lingue e civiltà*, la rivista di Freddi distribuita gratuitamente a oltre 20.000 insegnanti, dedica in ogni numero articoli al tema delle glottotecnologie, spesso scritti da Freddi stesso, come "Il magnetofono e lo studio della lingue" (n. 1, 1970), "La diapositiva nello studio delle lingue" (n. 1, 1971), "Didattica delle lingue con circuito chiuso televisivo" (n. 1, 1972). Notiamo come in tre anni si passi dal registratore audio all'immagine fissa e all'immagine dinamica, con una rapidità di impiego didattico di queste innovazioni che oggi non è immaginabile; nel 1976 abbiamo le prime ricerche di linguistica computazionale e Freddi vi partecipa con "La lingua italiana nell'elaboratore elettronico" (n. 3, 1976). Due anni dopo traccia lo stato dell'arte in *Guida al laboratorio linguistico* (curato per Minerva Italica, Bergamo, 1978) e in *Tecnologia didattica e laboratorio linguistico* (CLADIL, Brescia, 1978), e nello stesso anno escono altri due volumi sul tema –ancora un volta richiamiamo l'attenzione sul fermento di ricerca di quegli anni– e cioè *Il laboratorio linguistico*, di Enrico Borello (Stampatori, Torino, 1978) e *Il laboratorio linguistico nella moderna glottodidattica*, di Paola Evangelisti Allori (La Nuova Italia, Firenze, 1978).

Il laboratorio linguistico domina la scena in questo decennio: ne discute Nereo Perini, un altro dei padri della glottodidattica italiana, fin dal 1970 ("I laboratori linguistici," tre saggi in *Lingue e civiltà*, nn. 3, 4 e 5), nel 1974 Titone organizza il convegno annuale degli Oxford Institutes su *Le nuove tecnologie educative e l'insegnamento delle lingue* (Oxford Institutes Italiani, Milano) e l'anno dopo esce un volume di V. Mantia e M. Centemeri (*Il laboratorio linguistico: teoria e pratica*, La

Scuola, Brescia, 1975). Enrico Borello inizia a lavorare sull'uso glottodidattico dei primi computer e chi scrive si occupa di uso del dramma radiofonico, di una rock opera che dominava la scena (*Jesus Christ Superstar*), di canzoni, ma l'uso più innovativo è ancora una volta compiuto da Freddi che nel 1972, oltre 40 anni fa, pubblica un videocorso di formazione dei docenti su videodisco (non esistevano ancora le videocassette): *Fondamenti e metodi della didattica delle lingue: conversazioni televisive*, (Venezia, Cafoscarina, 1972).

c. il ruolo della cultura e della civiltà nell'insegnamento delle lingue straniere

Il lavoro sulla *civilisation* è proprio della scuola francese, dove la glottodidattica si chiama *Didactologie des Langues-Cultures*, e non sorprende che chi ne ha fatto uno dei capisaldi del suo magistero sia stato Freddi, ex professore di francese, formato al Centre de Linguistique Appliquée di Besançon: non a caso il suo secondo libro si chiama *La civiltà nell'insegnamento delle lingue* (Bergamo, Minerva Italica, 1968), non a caso, chiama *Lingue e civiltà* la rivista di cui è direttore. Ci limitiamo qui a ricordare un suo saggio, "Il discorso di fondo: lingua e cultura" (*Lingue e Civiltà*, n. 3, 1974), per chi voglia cogliere l'impostazione di Freddi.

Negli stessi anni il numero 3 del 1975 di *LEND* ospita alcuni saggi sul tema, e in particolare uno di Wanda d'Addio, "L'insegnamento della civiltà nel metodo situazionale."

I temi internazionali non colti in Italia: la comunicazione interculturale, la nuova didattica della letteratura, le proposte 'radicali,' il CLIL

Abbiamo descritto un'Italia sensibile a quanto avviene all'estero, ad opera di tre ambasciatori speciali: Titone conosce bene la ricerca americana, d'Addio quella britannica, Freddi quella francese. Come dimostra la quantità di raccolte di saggi di autori stranieri (che continuerà con un crescendo per i primi anni Ottanta), c'è molta attenzione ma anche una certa sudditanza, per cui spesso si importa acriticamente quel che viene dall'estero – e il Progetto Speciale Lingue Straniere, alla fine del decennio e per quello successivo, incrementerà questa tendenza esterofila.

L'Italia rimane tuttavia insensibile a nuovi temi di ricerca, e tra questi ne abbiamo identificati quattro.

a. la comunicazione interculturale, componente necessario dell'approccio comunicativo

Si tratta della nuova frontiera che era stata aperta ad opera di Hall e Lado negli anni Cinquanta e che abbiamo richiamato nel primo paragrafo: li si conosce, li si richiama, ma non sono parte essenziale del bagaglio della riflessione dei tre Maestri né di altri studiosi del periodo; non vengono neppure citate, a quanto ci consta, anche due pietre miliari come *An Introduction to Intercultural Communication* di J.C. Condon e F.S. Yousef (Bobbs-Merrill, New

York, 1975) e *The Cultural Dialogue: An Introduction to Intercultural Communication*, di M.H. Prosser (Mifflin, Boston, 1968); neppure l'aspetto più trattato in quegli anni, quello della comunicazione non-verbale, arriva all'attenzione degli italiani, che non utilizzano in prospettiva glottodidattica *Bodily Communication*, di M. Argyle (Methuen, Londra, 1975), *Moving Bodies: Nonverbal Communication in Social Relationships*, di M. LaFrance e C. Mayo (Monterey, Brooks/Cole, 1978) e neppure il celeberrimo *Gestures* di Denis Morris (Briarcliff Manor, Stein and Day, 1979).

L'unico cenno al tema è in un saggio di Porcelli "Testing e civiltà: la comprensione interculturale" (in *Lingue e Civiltà*, n. 2, 1974), in cui comunque il *topic* resta il *testing* e la comunicazione interculturale è solo un potenziale ed indefinito campo di applicazione.

Quali possono essere le cause di questo disinteresse? Da un lato c'è la mancanza –frutto di una percezione errata ed ottimistica– di tensioni interculturali interne: si vuol pensare che l'Italia dopo il centenario dell'Unità stia davvero unificandosi, Mike Bongiorno sta italianizzando tutti, i cartelli 'Fuori i terroni' sono scomparsi dalle vetrine del Nord, le aziende sono ancora nazionali, non ci sono immigrati; quanto alla dimensione europea, in Italia domina la retorica dell'unificazione per cui si accentua ciò che unisce e non quello che divide, la differenza culturale –anche se in questi anni il frantumarsi dell'Impero Britannico porta milioni di pakistani a Londra, la guerra d'Algeria sommerge le *banlieues* di magrebini, i *gastarbeiter* creano la potenza tedesca. In Italia il tema è semplicemente ignorato e quando io, quindici anni dopo, inizierò a lavorarci mi troverò privo di bibliografia italiana, tranne il saggio di Porcelli citato sopra, che è del 1974, alcune rapide riflessioni di Calasso (1984, 1986, 1971), un saggio di Titone di taglio pedagogico del 1986, e poco altro.

b. la letteratura di lingua straniera

Abbiamo richiamato nel primo paragrafo il lavoro dei semiologi, che generalmente si interrogano anche sulla natura del segno estetico, artistico. Questi sono gli anni in cui viene finalmente tradotta, con *cinquanta* anni di ritardo, la teoria della letteratura di Tomasevsky, sono gli anni di R. Barthes (è del 1973 *Le plaisir du texte*, Editions du Seuil, Parigi), di W. Isher (è del 1974, *The Implied Reader. Patterns of Communication in Prose Fiction*, J. Hopkins University Press, Baltimora), di U. Eco (è del 1979 *Lector in fabula. La cooperazione interpretativa nei testi narrativi*, Milano, Bompiani).

Proprio dalla Francia di Barthes e Todorov e Derrida vengono le indicazioni per una nuova didattica della letteratura, centrata sul testo e non sulla storia letteraria: S. Doubrovsky e T. Todorov curano nel 1971 *L'enseignement de la littérature* (Plon, Parigi), M. Benamou nel 1971, pubblica *Pour une nouvelle pédagogie du texte littéraire* (Hachette-Larousse, Parigi), M. Mansuy pubblica nel 1977, *L'enseignement de la littérature. Crise et perspectives* (Nathan, Parigi), cui si affianca, di matrice britannica,

il volume *Stylistics and the Teaching of Literature* di H.G. Widdowson (Longman, Londra).

A Titone e d'Addio il tema non suscita particolare interesse di studio, anche se Wanda d'Addio lo tratta in "Lingua e letteratura: spunti di discussione" (in M.G. Caponera e C. Siani, a cura di, *La letteratura di lingua straniera nella secondaria superiore*, Zanichelli, Bologna, 1978). Freddi non ha ancora fatto della letteratura il centro dei suoi studi, cosa che avverrà negli ultimi vent'anni della sua vita, ma accoglie in *Lingue e civiltà* molti saggi sul tema, tra cui saranno fondanti due interventi di Bonini sui numeri 1 e 2 del 1980 –ma questo ci porta fuori dal nostro steccato temporale.

c. le innovazioni radicali

Nel 1981, con una borsa Fulbright, studio a Los Angeles e scopro che ci sono delle proposte di cui in Italia non si sa nulla (e che descriverò l'anno successivo per un volume di sguardo internazionale curato da Anna Ciliberti). Non trovo eco, nelle pubblicazioni italiane degli anni Settanta, di proposte radicali quali:

- il *Silent way*, la proposta metodologica che viene dallo svizzero Caleb Gattegno, che riduce al minimo il ruolo del docente (volendolo *silent*) e accentuando la capacità ermeneutica dello studente (*Teaching Foreign Languages in Schools - The Silent Way*, Educational Solutions, New York, 1972);
- la *Total Physical Response* di Asher, che invece fa tacere lo studente per evitare di sollevare il suo filtro affettivo con richieste troppo precoci di produzione linguistica (*Learning Another Language Through Actions: The Complete Teachers' Guide-Book*, Sky Oaks Publications, Los Gatos, 1977);
- l'applicazione alle lingue della metodologia psicoterapica del *counseling*, che chiede al docente di porsi in posizione di ascolto attivo dei tentativi dello studente di esprimersi e di comunicare nella lingua obiettivo (*Counseling-Learning in Second Languages*, Apple River Press, Apple River, Ill, 1976);
- la suggestopedia, nata dalle ricerche terapeutiche di G. Lozanov sull'uso delle lingue da parte degli schizofrenici e dagli studi della moglie, E. Gateva, sul ruolo della musica e del rilassamento autogeno nella memorizzazione (*Suggestology and Outlines of Suggestopedy*, New York, Gordon and Breach, 1978);
- infine non arriva la riflessione –non una vera e propria proposta metodologica, anche se ne costituisce la premessa– di John Schumann in ordine soprattutto all'inglese come lingua franca, *The Pidginization Process: A Model for Second Language Acquisition* (Newbury House, Rowley, 1972).

d. il CLIL ante litteram

La metodologia che punta all'apprendimento integrato di contenuti non linguistici e di lingua è la base di quasi tutta la storia della glottodidattica prima del formalismo Cinque-Seicentesco: i latini imparano insieme il greco e la letteratura e la filosofia greche, i medici di Federico II imparano insieme l'arabo e

la medicina araba, e così via. Nel 1976 Fishman pubblica *Bilingual Education: An International Sociological Perspective* (Newbury House, Rowley, Mass.), che Porcelli traduce per la collana di Freddi (*Istruzione bilingue: una prospettiva sociologica internazionale*, Minerva Italica, Bergamo, 1979), alla cui scuola crescono Coonan e Serragiotto, che del CLIL sono da tempo studiosi affermati –ma negli anni Settanta la proposta non trova alcun seguito: lo sforzo di sperimentazione si concentra sulla metodologia nozionale-funzionale e sull'uso delle allora 'nuove' tecnologie, nonché sull'insegnamento delle lingue ai bambini, e pare non esserci energia sufficiente per cogliere questa proposta di Fishman, che pure è nota anche agli insegnanti dopo la traduzione italiana.

Conclusione: Titone, Freddi e d'Addio come modelli di integrazione tra ricerca, divulgazione e impegno etico

Negli anni Sessanta la riflessione italiana sulle lingue straniere conta ben pochi nomi: Titone, il primo ad occuparsene, poi Arcaini, Freddi, Cambiaghi e Amato che, tra il Centre de Linguistique Appliquée di Besançon e il Centro Europeo dell'Educazione di Frascati, si aprono all'innovazione.

A ridosso degli anni Settanta nascono due centri di Ricerca, il Centro Italiano di Linguistica Applicata (CILA) diretto da Titone, che pubblica una rivista ancor oggi attiva, *Rassegna Italiana di Linguistica Applicata*, e il Centro di Linguistica Applicata e di Didattica delle Lingue (CLADIL), diretto da Freddi, che pubblica *Lingue e civiltà* e *Quaderni per la promozione del bilinguismo*.

Freddi, Titone e gli altri del gruppo di Besançon ruotano anche intorno alla rivista *Scuola e lingue moderne* (SELM), diretta dal presidente dell'Associazione Nazionale degli Insegnanti di Lingue Straniere (ANILS), Alfredo Bondi, anche lui formato a Besançon.

Negli anni Sessanta dunque la glottodidattica italiana non è ancora 'italiana,' ma si apre al mondo.

All'inizio degli anni Settanta, che vedono l'arrivo del movimento Lingua e Nuova Didattica (LEND) e quindi di studiosi come Wanda d'Addio e Anna Ciliberti (che poi passa al settore disciplinare di Linguistica, così come Arcaini), il mondo della glottodidattica esplose, letteralmente, producendo un corpus di ricerca e di divulgazione strettamente interrelate: è questo il miracolo, che fa sì che la catena di trasmissione tra accademia e scuola si accorci; anzi, proprio dalla scuola arrivano all'accademia Freddi, d'Addio, Cambiaghi, Porcelli, Perini, Zuanelli, nonché la generazione successiva, che include chi scrive.

Ogni esplosione ha bisogno di materiale esplosivo e di un detonatore: il primo è costituito dalle associazioni e dai centri che abbiamo visto sopra, che preparano il terreno, fanno formazione, divulgano ricerca, conducono sperimentazioni (ricordiamo che nel 1974 vengono approvati i Decreti Delegati che consentono alle scuole di diventare Licei Sperimentali, anticipando una riforma che la classe

politica non è in grado di governare); il detonatore è costituito dal progetto ILSE per la scuola elementare e dal Progetto Speciale Lingue Straniere (PSLS) per le medie e le superiori. Ogni anno un gruppo di trenta docenti italiani viene inviato negli Stati Uniti, altrettanti in Francia e un numero minore in Spagna e Germania e, una volta tornati, iniziano a lavorare alla formazione dei loro colleghi: sono loro che diffondono capillarmente nelle scuole l'innovazione tecnologica, l'approccio comunicativo, l'idea di un *testing* più credibile e scientificamente fondato.

Titone, Freddi, d'Addio (insieme agli altri della loro generazione) svolgono decine e decine di interventi nei gruppi PSLS, nei convegni delle associazioni e in quelli organizzati a cadenza annuale dal British Council, da TESOL, dal Goethe Institut, dall'Alliance Française.

Sono loro, con questa loro azione, a fornire un esempio agli accademici di oggi, affinché non si chiudano né all'interazione continua con l'estero, né nelle mura d'avorio ormai scrostato delle accademie: Titone, Freddi e d'Addio ci forniscono un esempio di perfetta integrazione tra ricerca di grandissima qualità, divulgazione intelligente e impegno etico per cambiare la realtà e non solo per descriverla. Essere cresciuto alla loro ombra è stato un privilegio ineguagliabile.

Post scriptum personale

Mi si consenta una breve annotazione personale: scrivere questa che in apparenza è una bibliografia ragionata è stato un momento di ineffabile *recherche*. Nel 1971 mi laureo, comincio ad avere alcuni contratti per insegnare glottologia e linguistica inglese, nel 1977 divento il primo lettore di inglese nel neonato Centro Linguistico di Ca' Foscari e lì conosco Freddi e Zuanelli, che mi incaricano di ordinare, catalogare e recensire i libri per la biblioteca nel Seminario di Linguistica e Didattica delle Lingue: per me la maggior parte dei volumi e delle riviste che ho citato non sono titoli, sono oggetti, libri di cui ricordo il colore, lo spessore, la collocazione, sono i libri su cui mi sono formato. Questo saggio è stato quindi una squisita e potente *madeleine*.



Prodotto da

IL TORCOLIERE • *Officine Grafico-Editoriali d'Ateneo*
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'Orientale"
finito di stampare nel mese di Dicembre 2015